

una parte dei suoi ad espugnare insieme coll' esercito franco la città (1). Il contestabile ed il conte di Tripoli non si erano di molto allontanati, che, udito come i Damasceni, alla notizia del coraggio con cui i Cristiani venivano loro incontro, si erano di nuovo ritirati nella loro città, tornarono anch' essi alla difesa e al soccorso del campo. La flotta veneziana erasi spinta dal canto suo fino ad Alessandria, ma non vedendo alcun movimento di navi nemiche, era parimenti tornata indietro. I Tirii tuttavia, benchè omai disperati di salvezza, raddoppiavano i loro sforzi, e alcuni dei più arrisicati, usciti di notte tempo dalla città coll' intenzione d' incendiare la maggior torre, vi riuscirono, e si videro, pei loro fuochi artificizati, alzarsi ben tosto da essa le fiamme. Accorsero prontamente i Crociati, ed un Francese salito sopra la sommità della torre che tutta ardeva, non se ne partì, ad onta delle frecce e delle pietre cui era fatto bersaglio e delle fiamme che il circondavano, finchè non ebbe coll' acqua, che dai compagni gli veniva somministrata, smorzato l' incendio. Gl' incendiarii furono presi e fatti a pezzi, ma tanta era ancora la fermezza dei Tirii nel difendersi, tanti i danni che soffriva il campo cristiano, che fu deliberato di far venire certo Nanedico, peritissimo ingegnere armeno, a costruire nuove e migliori macchine.

Così prolungavasi l' assedio e, a quanto narrano i Cronisti, venuto a mancare al doge il danaro per pagare le truppe, ei fece tagliare una moneta di cuojo da cambiarsi a Venezia (2), onde ancora lo stemma della famiglia Mi-

(1) I particolari di quest' assedio e dell' operosità mostrata da' Veneziani leggonsi in Andrea Morosini e nei contemporanei, e gli storici di Venezia finora li tacquero!

(2) Così Sanudo, Navagero, Magno, Savina, Faroldo, Morosini, Stella ecc. I più antichi, Guglielmo di Tiro, l' Altinate, Dandolo, de Monacis, nulla ne dicono.